



Franco Marini Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Marini: «Acceleriamo». Ds: «D'accordo»
Ma sul nodo PSE restano le distanze

■ I Ds apprezzano la sollecitazione del presidente del Senato, Franco Marini, a costruire il Partito Democratico superando gli indugi e le perplessità e ritengono che sullo scoglio più grosso, la collocazione europea del nuo-

vo partito, si possa trovare una soluzione, anche se ritengono che ci debba essere un collegamento con la famiglia socialista. «Come ha detto Marini - commenta il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca - il progetto dell'Ulivo è la novità politica che può dare all'Italia quel grande partito riformista di cui ha bisogno per costruire una economia più moderna ed una società più giusta, per consolidare il bipolarismo e riorganizzare il sistema politico in senso europeo».

Quanto agli ostacoli per la realizzazione del nuovo partito, Migliavacca osserva che «il progetto ha bisogno di una discussione approfondita sui problemi non ancora risolti ma che si possono risolvere insieme». Sul punto dolente del PSE, il coordinatore della segreteria DS assicura: «Noi non chiediamo una adesione ideologica al socialismo ma un atto di realismo politico». «Il Partito Democratico - spiega Migliavacca - non può prescindere da un rapporto forte con la principale famiglia progressista che è quella socialista».

«Sono problemi comunque - sottolinea Migliavacca - che possiamo affrontare insieme partendo dalle molte ragioni che ci uniscono per risolvere i problemi ancora aperti». Infine il coordinatore della segreteria DS divide l'impostazione di Marini sulla necessità che il nuovo partito debba essere aperto e con dirigenti nuovi «con una reale apertura a tutti coloro: partiti, associazioni, cittadini che guar-

dano con interesse al progetto». Sul punto della collocazione internazionale è intervenuto anche lo Sdi. «Se davvero si costruisce una nuova forza politica progressista in Italia, mi sembra assai difficile che non si arrivi ad avere come riferimento la socialdemocrazia poiché è la principale forza riformista in Europa», sostiene in una dichiarazione Roberto Villetti capogruppo della Rnp a Montecitorio.

zione. C'è stata un'iniziale freddezza ma poi Amato deve aver convinto tutti, o quasi, che la sua è una provocazione utile, che non va demonizzata. Certo, la ciambella stavolta non è riuscita col buco perfetto. Ma nessuno se ne ricorderà.

La mossa falsa del «dottor sottile»

La proposta Amato è durata mezza giornata, ma il ministro spera che possa tornare utile. A chi?

di Bruno Miserendino / Roma

EFFETTI In genere Giuliano Amato, uno dei pochi politici che legge molti più libri di quanti ne scriva, non ha paura dei giornali. Come tutti i professori teme l'approssimazione, ma non i giudizi critici. Però, ieri mattina, visto il panorama dei titoli e delle reazioni,

qualche dubbio gli deve essere venuto. Non è che, forse, l'idea di una «convenzione» per fare la legge elettorale, andava preparata e spiegata meglio? Magari parlandone un po' prima a Prodi e ai colleghi della maggioranza? Qualcuno con tanto glielo ha rimproverato e Giuliano Amato, a quanto pare, ha risposto che lui la proposta non solo l'aveva annunciata a un bel po' di persone, ma l'ha anche sempre coltivata. Forse è stata persino enfatizzata, ma si sa i giornali...Ma perché meravigliarsi che l'abbia ribadita ora? Ora che, come dice Sergio Mattarella, genitore di una legge buona e bistrattata, è stato scopercchiato il Vaso di Pandora dei sospetti e di ricatti? Chi conosce la biografia politica di Giuliano Amato sa che la proposta di convenzione, che implica un riconoscimento esplicito e chiaro del ruolo di Berlusconi, al momento la poteva fare solo lui. Nonostante le molte (e spesso ridicole) chiacchiere sugli inciuci e gli ammiccamenti tra D'Alema e l'ex premier, per Berlusconi è sempre stato Giuliano Amato l'uomo più affidabile e aperto del centrosinistra. Finì l'aveva candidato ufficialmente e per primo, ma non è un mistero che il vero candidato di Berlusconi per il Quirinale era proprio lui, il dottor Sottile.

E infatti gli uomini del Cavaliere hanno preso una cantonata bocciando a caldo la proposta di Amato. Finì non ha mancato di farlo notare a Berlusconi, che nel giro di poche ore ha corretto

il tiro con una di quelle ineffabili giravolte che l'hanno reso famoso.

Amato, assicura chi l'ha sentito, non vuole mettere in difficoltà Prodi. Questa della convenzione, per il ministro dell'Interno, è una proposta obbligata dopo gli appelli di Napolitano. Anzi potrebbe aiutare il premier, impedendo che i veleni del dibattito ricadano sul governo. Potrebbe. Intanto il risultato è che Berlusconi ha fatto dire ai suoi che la proposta «spiazza il premier» e tutti quelli che pensano di dividere l'opposizione facendo accordi privilegiati con Casini e l'Udc. «Io e Giuliano siamo due lupi - dice Cossiga, da sempre ammiratore dell'intelligenza del dottor Sottile - stiamo salvando il governo. Al nostro confronto Romano Prodi e i suoi sono soltanto dei leprotti smariti. Quella della convenzione è un'idea giustissima». Sarà. Intanto Prodi non è affatto contento della «intelligente riflessione» di Amato e il ministro delle Riforme Chiti ancora meno. E nella maggioranza qualcuno si chiede che partita intenda giocare il ministro dell'Interno, anche in vista del rebus partito democratico. Domanda oziosa. In realtà la partita, come sempre, Giuliano Amato la fa da solo, che abbia alle spalle un partito oppure no. E la gioca come sa fare lui, praticamente da quando è entrato in politica: non punta a vincere il campionato, almeno in partenza, non gioca duro e non prepara trappole, incassa le sconfitte con eleganza, punta a giocare bene, come gli consente la sua classe, per essere e restare al centro di tutto e dribblare gli ostacoli. Come dice il suo amico Gennaro Acquaviva: «Amato ha il difetto di crederci il migliore di tutti, e il pregio di esserlo veramente».

Basta pensare, dopo quel che è successo al Psi, dopo Mani Pulite, alle molte cattiverie che gli ex compagni di partito gli hanno riservato. Bettino Craxi, nella stagione dell'esilio e del rancore, lo definì ingenerosamente «un professionista a contratto».

Si sa come è finita: persino la figlia di Craxi, Stefania, ha ammesso che il padre si era sbagliato: «Nonostante le delusioni che mi ha dato, lui è un vero socialista riformista», ha detto. È accaduto pochi mesi fa, quando appunto, era in prima fila nella ga-

ra per il Colle. Lo sostenevano gli ambienti più diversi: il Vaticano, gli Usa, Berlusconi, Fini, Casini, buona parte del centrosinistra. Era anche sostenuto da una parte importante di Confindustria e da un buon numero di testate influenti. La conclusione

della vicenda non ha impedito ad Amato di mantenere un rapporto solido con i Ds e con lo stesso Massimo D'Alema, con cui pure c'era stato un momento di freddezza. Infatti, basta vedere le reazioni dei Ds alla proposta di conven-

zione. C'è stata un'iniziale freddezza ma poi Amato deve aver convinto tutti, o quasi, che la sua è una provocazione utile, che non va demonizzata. Certo, la ciambella stavolta non è riuscita col buco perfetto. Ma nessuno se ne ricorderà.



Foto di Franco Silvi / Ansa

Prodi: «Riempiremo i fogli bianchi a Caserta»

Romano Prodi al lavoro in preparazione del conclave di Caserta. «Andremo in tutti i modi possibili le iniziative del governo per il 2007 e poi per approfondire tutte le priorità politiche», ha spiegato il professore a chi ha avuto modo di sentirlo nelle ultime ore.

«A Caserta - spiega il premier - daremo un "titolo" al documento che indicherà la marcia dell'esecutivo per quest'anno. I fogli bianchi, che saranno riempiti con il contributo di tutti, avranno quindi una intestazione. Studieremo, con il massimo della certezza possibile, come spiegare meglio le misure prese e come realizzare, in tutte le possibili declinazioni, i nuovi progetti».

L'INTERVISTA FRANCO BASSANINI

«La riforma della legge elettorale è necessaria: il referendum strumento inadatto»

«O si cambia o il sistema politico implode»

di Andrea Carugati / Roma

Dal comitato referendario sulla legge elettorale è uscito, insieme ad altri 5 autorevoli esponenti, per l'«ambiguità» seguita all'ingresso di alcuni parlamentari di Forza Italia, come Donato Bruno e Andrea Pastore, «che avevano votato la legge Calderoli o ne erano stati addirittura relatori». All'inizio - spiega Franco Bassanini - era chiarissimo tra i promotori che l'obiettivo del referendum era stimolare una revisione parlamentare del cosiddetto «porcellum» o chiedere agli elettori un mandato chiaro per modificarla. Invece hanno cominciato ad entrare nel comitato persone convinte che con i piccoli ritocchi introdotti dal referendum la legge avrebbe potuto andare benissimo così. Io non lo penso affatto, questa è la peggiore legge elettorale vigente in Europa, se non la cambiamo ci saranno effetti disastrosi: la legge Calderoli ha suscitato un moto di indignazione nel Paese, milioni di italiani si sono sentiti espropriati dei diritti politici proprio nel momento in cui c'è più voglia di conta-

re. Questa cosa va capita bene, se vogliamo evitare l'esplosione di una nuova ondata di populismo. Io vedo molti segni preoccupanti che fanno pensare alla stagione a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, prima del terremoto di Tangentopoli.

Quali sono questi segni?

«Fenomeni di corruzione e tangenti che riguardano anche amministrazioni di centrosinistra; un ritorno di fiamma del clientelismo e di pratiche spartitorie nelle istituzioni; l'idea, assai diffusa, che sia in corso una nuova fase di degrado dell'etica pubblica, in cui la questione morale non è più al centro dell'attenzione. I costi della politica tornano a essere dilaganti e le battaglie per la loro riduzione sempre più minoritarie e il ritorno di una forte autoreferenzialità dei partiti diventa arrogante partitocrazia. In questo contesto la permanenza di una legge elettorale del genere può creare le premesse per una nuova implosione».

Dunque il referendum può essere controproducente?

«Se non è chiaro tra i promotori che l'obiettivo è cambiare radicalmente il porcellum sì. E un'eventuale vittoria del sì non muterebbe nessuno dei cinque difetti vergognosi della legge: l'ingovernabilità del Senato,

la frammentazione, la scelta dei candidati ad opera delle burocrazie di partito, l'interruzione di ogni rapporto tra eletti e territorio, la costruzione di coalizioni larghe e disomogenee».

E tuttavia il tema di una riforma elettorale ormai è in agenda. Come lo si affronta?

«Il ministro Chiti sta effettuando una ricognizione tra le forze politiche proprio per vedere se è possibile raggiungere una larga convergenza. Lo sta facendo con intelligenza, sarebbe bene lasciarlo lavorare. Io penso, e così D'Alema, Amato, Fassino, Montezemolo che il maggioritario a doppio turno alla francese sarebbe un sistema eccellente, ma anche i proporzionali in vigore in Spagna e Germania sarebbero molto meglio della legge attuale».

Cosa pensa della convenzione proposta dal ministro Amato?

«È una proposta che Amato aveva già avanzato circa un anno e mezzo fa, per riprendere il filo delle riforme istituzionali. Allora si discusse su due ipotesi: una convenzione senza poteri decisionali, che io sostenevo, oppure una nuova Bicamerale con i poteri del Parlamento. Amato non ha chiarito quale delle due ha in mente e la seconda

versione, più hard, oggi rilanciata da Cossiga, mi lascia alquanto perplessa, visto che ci sarebbe bisogno di una legge costituzionale per insediarla: dunque i tempi slitterebbero e si arriverebbe comunque al referendum senza risolvere il problema, anche perché Guzzetta, presidente del comitato, ha già detto che non è disponibile ad un rinvio. Dunque l'unica strada percorribile è quella di accelerare il confronto che sta portando avanti Chiti».

E la proposta di Giovanni Sartori di un accordo trasversale tra i partiti maggiori a scapito dei «nanetti»?

«C'è un punto debole: se Ds e Margherita imbocassero questa strada il centrosinistra salterebbe per aria».

Dunque l'Unione deve prima formulare una proposta comune?

«Sarebbe meglio riunire tutte le forze politiche attorno a un tavolo, magari una «convenzione» che abbia solo un ruolo «istruttorio», ma solo se su questo c'è accordo nella maggioranza. Credo nell'Unione dovremmo mettere da parte interessi partigiani in cambio di garanzie politiche. In Francia non c'è stata la scomparsa delle forze minori, e questo non accadrebbe in Italia col doppio turno».

CAMPIONESSA Presidentessa dei circoli della libertà, presidentessa dei giovani di Concommercio, lancia la campagna contro i ticket sanitari... Solo quelli di Prodi, però

Michela Vittoria, trafilati, salami e Forza Italia: ovvero la Brambilla del pronto soccorso

di Oreste Pivetta / Milano

Un gazebo in tinta azzurro forzitalia, due giovanotti, qualche manifesto azzurro e tricolore, un tavolino e, a un angolo, lei, Michela Vittoria Brambilla, nerovestita da capo a piedi, capelli arancione carota in stile pippini calzelunghe, ma sciolti tutti a incorniciare il viso forte (le si chiede «grinta», ovviamente) e abbronzato che sembra esprimere prima di tutto il piacere di se stessa: «Ma come sono bella». Si potrebbe obiettare che in verità, malgrado le cure, i suoi quarant'anni li porta tutti, come il suo leader i suoi settanta li porta tutti e qualcuno di più, malgrado il lifting e il trapianto dei capelli, le bandane, le tinte e le creme.

Per raccogliere firme contro i ticket per il pronto soccorso e per le visite specialistiche, a nome degli azzurri circoli della libertà, di

cui è presidentessa, la signora Brambilla ha alzato il suo gazebo nel centro di Milano, in corso Vittorio Emanuele, a pochi metri dal fontanone di piazza San Babila, nel cuore della regione dove il compaesano e compagno di Forza Italia, Roberto Formigoni, ha alzato più ticket sanitari di qualsiasi altro presidente di regione. Un record. Ma nello stile della politica d'oggi, la Brambilla non spara nel mucchio. Se mai lo fa credere, perché è bello, popolare, moderno e liberal essente comunque contro qualsiasi tipo di tassa e di ticket. Lei si ispira ai manuali di Bondi e Schifani: facendo credere che tutti i ticket del mondo siano di Prodi, spara solo contro i veri ticket di Prodi, ad esempio contro quello deciso dalla finanziaria contro l'ingresso senza urgenza nel pronto soccorso, ticket

che qualsiasi medico o qualsiasi centralista di pronto soccorso giudica sacrosanti come deterrente contro chi per un'indigestione va a intasare i corridoi degli ospedali, sperando solo di cavarsela prima.

Naturalmente la signora Brambilla ha subito contato una valanga di firme. Tre quarti d'ora in solitudine davanti al suo gazebo, prima di involarsi sulla sua Mercedes coupé grigio metallizzata, parcheggiata in divieto di sosta in stile lombardo ricco ed emergente, tanto chisseneffrega, uno sguardo al Corriere e al Riformista (per conoscere meglio il nemico o perché lo ritiene una quinta colonna in seno allo schieramento comunista o semplicemente perché il colore



del foglio di Paolo Franchi fa il paio con quello dei suoi capelli?) le sono bastati per decretare il trionfo. Basta dirlo, intanto, per poterlo ripetere magari alla tribuna di Vespa, dove si è fatta conoscere da qualche nottambulo quale sosia verbale dell'indimenticabile Elio Vito, quello che s'era fatto largo nel talkshow televisivo invadendo l'etere di stridule interruzioni.

La rivedremo. La riascolteremo indottrinarci contro la finanziaria assassina di Prodi, a nome dei circoli o a nome, secondo necessità, dei giovani di Concommercio (altra presidenza, inaugurata ai tempi di Bille), giovani ai quali si presentò, il 25 ottobre scorso, spiegando che se l'impresa è il motore dello sviluppo, i giovani sono la benzina dell'impresa. O la riascolteremo spiegarci, come capitò a Ballarò, la teoria dell'evasione trasversale: siamo tutti evasori, i primi

noi a reddito fisso, mentre la lotta all'evasione è «la spremitura del cittadino». Una spiegazione ci sarà. D'altra parte è «filosofa», come ci raccontano i suoi biografi, che ci raccontano anche che Michela Vittoria fu miss eleganza in Romagna e fotomodella per l'intimo, che dorme tre ore per notte, ama i cani e i gatti, s'è tenuta in giardino una leonessa, è stata cresciuta da uno schmauser (così testimoniò lei stessa) come Romolo e Remo (anzi, Romolo e Remolo) dalla lupa, fece persino la giornalista (Media-set) fin dai primi anni novanta, finché il babbo, industriale lecchese dei trafilati, non la chiamò a sollevare le sorti dell'ultima impresa di famiglia: il Salumario di via Montenapoleone, che non è esattamente un Wal-Mart del cotechino. La signora Brambilla scopri così il commercio e amplì il raggio d'azione, si diede al pesce e al-

le ostriche, con successo, poi tornò agli antichi trafilati, fili d'acciaio, fabbrica e villa a Calolziocorte, su quel ramo del lago di Como. Promossa amministratore delegato (insieme con un cugino, che di cognome fa Valsecchi), la dinamica Brambilla trovò pure un compagno di nome Maggioni con il quale aprì un centro dentistico in un paese che si chiama Cenusco e di cognome Lombardone. Garantita la «lombardità», la signora Brambilla trovò modo di dedicarsi alle cariche sindacali, giovane tra i giovani. Fin quando rimase fulminata da Berlusconi. Così si iscrisse a Forza Italia e siccome è una che va di fretta s'iscrisse sperando di finire nove mesi fa tra le belle del parlamento italiano. Scelse la corrente sbagliata. Neppure la candidarono: le preferirono un oscuro funzionario delle valli. Un ex comunista. Bocciano anche lui. Una fegatura a testa.